

Abolizione Sistri: e adesso che cosa succede?

di Simona Buscaglia, giornalista - 17 dicembre 2018

Il ministero dell'Ambiente sta mettendo a punto un nuovo sistema sostitutivo di digitalizzazione dei formulari e dei registri. Prioritario non sprecare le conoscenze già acquisite e disponibili in rete

Abolizione Sistri: e adesso che cosa succede? Come già riferito da **Ambiente&Sicurezza**, sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 dicembre 2018, n. 290 è stato pubblicato il "**decreto semplificazioni**", che all'articolo 6, dispone la soppressione dell'attuale "Sistema di controllo della Tracciabilità dei rifiuti" (Sistri) già dal **1° gennaio 2019**. In attesa di un nuovo sistema che lo sostituisca e che tenga conto anche delle direttive europee, resta quello cartaceo.

Abolizione Sistri: nove anni tra false partenze e oneri

Nel corso degli anni le criticità legate a questo controllo della filiera dei rifiuti sono state evidenziate da più parti e hanno interessato diversi aspetti, sottolineando gli ingenti costi per le imprese e un sistema burocratico che, attraverso continue deroghe, ha complicato ulteriormente la materia. "Il Sistri adottava dei sistemi tecnologici e informatici obsoleti rispetto alla finalità che si era data - dichiara **Elisabetta Perrotta**, direttore di Fise Assoambiente, l'Associazione delle imprese di servizi ambientali - ovvero semplificare, con elementi chiari e precisi, il lavoro agli operatori, ma anche il percorso ai fini del controllo. In questo settore, uno degli elementi imprescindibili e da sempre richiesti, è la chiarezza della norma e delle procedure. Le autorizzazioni a livello nazionale oggi sono, invece, molto diversificate non

solo tra le regioni, ma a volte anche tra le province, mancando ancora le linee guida del Ministero sui contenuti minimi delle autorizzazioni previsto dal D.Lgs. n. 152/2006”.



Elisabetta Perrotta, direttore di Fise Assoambiente

Dal punto di vista economico, gli aggravii per le imprese in quasi dieci anni di Sistri ammontano a **più di 200 milioni di euro**, a causa dell'obbligo di pagare l'iscrizione pur in assenza di sanzioni per la mancata operatività. Di fatto, si era quindi venuto a creare un “doppio binario” per le procedure, Sistri e moduli cartacei, costringendo comunque nel frattempo le aziende a formare personale in grado di rispondere alle esigenze del sistema, a specializzare nuove aree e a creare strutture che potessero operare al suo interno. Aspetti non banali in un sistema come quello italiano dove “esistono ancora aree in cui usufruire di internet è difficoltoso se non impossibile” – chiosa Perrotta – mentre il Sistri avrebbe avuto il compito di coprire il 100 per cento del territorio”.

Sono emerse, quindi, complessità nel seguire un percorso normativo con rimandi continui, ma anche difficoltà legate alla gestione di procedure non coerenti con la filiera di gestione dei rifiuti: “Contiamo una quarantina d'interventi sulle norme collegate al Sistri che sono poi confluiti per lo più nel testo unico ambientale, il D.Lgs. 152/2006, o in decreti paralleli – afferma **Barbara Gatto**, responsabile del Dipartimento politiche ambientali di Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato – rendendo il tutto un insieme illeggibile con norme, in alcuni casi, contraddittorie. Le difficoltà riscontrate erano legate anche a tecnologie obsolete, dalle note chiavette alle *black box*, a loro volta collegate a procedure impensabili in ogni fase di gestione dei rifiuti, come, volendo fare un esempio, il trasportatore che, con la propria chiavetta, avrebbe dovuto accedere al computer del produttore”.

Post abolizione Sistri: una nuova fase

In quasi dieci anni di Sistri tutti questi elementi hanno portato ad accogliere con positività una nuova fase di discussione tra istituzioni e *stakeholder*: “lo scorso mese – ha riferito Perrotta - il ministero dell'Ambiente ha avviato una consultazione sul progetto di digitalizzazione dei formulari e dei registri ai sensi della norma introdotta con la “legge Bilancio” per il 2018 e che dovrebbe andare a sostituire il Sistri. Questo fatto ha segnato un importante cambio di passo rispetto a prima, aprendo un fronte di vero dialogo con gli *stakeholder* sin dalle fasi iniziali di definizione del progetto, per cui auspichiamo che questo nuovo approccio consentirà di raggiungere l'obiettivo della tracciabilità congiuntamente a quello della semplificazione e dell'efficacia del sistema, previa verifica operativa dello stesso. Ogni progetto, infatti, deve prevedere anche una fase di test per verificarne la funzionalità prima di avviare l'applicazione in termini generali e questo per evitare non solo continui rinvii e modifiche della messa a punto in fase gestionale, ma anche confusione e incertezza tra gli operatori, aspetti fondamentali considerata la porta che si sta chiudendo e il nuovo percorso avviato dal Ministero su questo tema”.

Approccio positivo anche per Cna: "Vediamo in modo favorevole una gestione totalmente interna al ministero dell'Ambiente – precisa Gatto – e in particolare l'Albo dei gestori ambientali è uno dei soggetti che abbiamo sempre indicato, e non solo noi, come uno dei più idonei ad avere un ruolo nel nuovo sistema. Tra le proposte che abbiamo portato avanti in questi anni rientra la necessità di non ricorrere a una struttura hardware pesante per non imporre costi non necessari alle imprese. Inoltre, riteniamo importante che venga tenuta in considerazione una proporzionalità degli adempimenti rispetto alle dimensioni delle imprese, perché la filiera dei rifiuti è molto complessa ed eterogenea".



Barbara Gatto, responsabile del Dipartimento politiche ambientali di Cna

L'Albo dei gestori ambientali, peraltro, è già in possesso di molte informazioni digitalizzate in materia di tracciabilità dei rifiuti. "Abbiamo la nostra banca dati - ricorda **Eugenio Onori**, presidente dell'Albo gestori ambientali - un albo pubblico dove chiunque si registri può sapere, ad esempio, quali rifiuti un'impresa sia autorizzata a trasportare.



Eugenio Onori, presidente dell'Albo gestori ambientali

In più noi stessi siamo un organo del ministero dell'Ambiente. Abbiamo una base da cui partire e ovviamente siamo a disposizione anche per mettere in piedi, ad esempio, un'anagrafe unica ambientale, visto che compete a noi autorizzare i trasportatori dei rifiuti. Non da ultimo, va tenuto presente che ci appoggiamo alla rete delle

Camere di commercio che sono in possesso anche dei dati sulle imprese che questi rifiuti li producono o che gestiscono gli impianti".